



SQUARE CAMBIA IN BLOCK

Due giorni dopo le dimissioni come Ceo di Twitter, Jack Dorsey ha dato la linea per la società che continuerà a gestire. Square cambierà nome in

Block: sull'onda del cambio di Facebook in Meta, il nuovo nome riflette le aspirazioni di attore nel mondo crypto e blockchain. Il sistema di pagamenti di Square rimarrà come prodotto.



La forma dei soldi. Le criptovalute propongono una nuova idea di decentralizzazione del sistema monetario, anche se a ogni disintermediazione seguono nuovi tentativi di intermediazione

Il denaro digitale è informazione che diventa gioco di potere globale

Visioni. Eswar Prasad, economista che si occupa di monete elettroniche e criptovalute, spiega i dilemmi collegati alla digitalizzazione: trasparenza o privacy, anonimato o lotta al crimine, redistribuzione di dati o ineguaglianza

Luca De Biase

Il denaro è informazione. Nelle sue tre funzioni di unità di conto, mezzo di scambio e riserva di valore, serve a comunicare, trasferire o accumulare informazione. È su questa informazione che si stabilisce la fiducia, risorsa essenziale per lo svolgimento dell'attività economica. Ma in quanto informazione preziosa, fondamentale nei sistemi di mercato e nelle forme di accumulazione capitalistica, il denaro è potere. Ebbene: la digitalizzazione sta trasformando radicalmente il denaro e questo si traduce in un enorme gioco di potere. In questione ci sono dilemmi epocali per la società e l'economia: la salvaguardia della privacy, la lotta alla criminalità, la coerenza dell'ineguaglianza.

Il Sole 24 Ore ne ha potuto parlare con Eswar Prasad, economista che insegna alla Cornell University, autore di "The future of money" (Harvard University Press, 2021). «La tecnologia del bitcoin è emersa proprio nel periodo peggiore per il sistema bancario occidentale, quando con la crisi del 2008 la società riponeva pochissima fiducia nella finanza tradizionale», ricorda Prasad: «Il regalo più grande

offerto dal bitcoin è la blockchain: un generatore di fiducia fondato su un sistema di trasparenza radicale: tutti sono completamente informati su qualsiasi scambio, sul momento in cui avviene, sull'identità digitale di chi lo opera; e questa informazione non è centralizzata ma si trova in un gran numero di computer distribuiti sul pianeta». Il bitcoin non è una gran soluzione come mezzo di scambio ed è piuttosto speculativo come riserva di valore, dice Prasad. La blockchain resterà, magari migliorata dall'altra grande criptovaluta, Ethereum, piattaforma che alimenta lo sviluppo degli smart contract. L'idea di fondo di queste criptovalute è quella di disintermediare il sistema monetario. Ma a ogni disintermediazione corrisponde un tentativo di reintermediazione.

Le banche centrali - prima quella cinese e poi probabilmente quella europea - stanno studiando la loro ver-

sione di moneta digitale. Contando sul loro capitale di fiducia, le banche centrali possono fare a meno della blockchain, con la possibilità di accumulare informazioni sulle transazioni e i loro autori in maniera centralizzata. Finendo forse per decidere di appaiare l'identità digitale a quella fisica, per motivi, per esempio, di ordine pubblico. Infatti, la conoscenza dei movimenti monetari potrebbe essere decisiva per la lotta al crimine e per il contrasto dell'evasione fiscale.

Infine, Facebook lavora alla sua versione di moneta elettronica. Conta su miliardi di utenti e su importanti alleati. La qualità internazionale della sua base di utenti potrebbe condurre a risolvere un problema decisivo per Prasad, quello dei pagamenti fuori dai confini. Aloro volta, piattaforme come Facebook accumulerebbero così una quantità di informazioni gigantesca sugli utenti che già conoscono tanto bene. «In origine, la moneta è stata introdotta da mercanti privati. Successivamente sono entrati in gioco gli stati. E solo negli ultimi due secoli c'è stata l'evoluzione delle banche centrali, che hanno monopolizzato la gestione del denaro. Oggi si apre una fase nuova di competizione. Come

economista penso che la competizione sia positiva, purché porti benefici ai consumatori e ai cittadini». Il che non è scontato, in questo caso.

L'ipotesi ottimistica c'è: «Le monete emesse dalle banche centrali o dalle piattaforme private potrebbero aprire la strada ai servizi bancari per le persone che sono attualmente troppo povere per poterseli permettere». Le asimmetrie informative che oggi favoriscono chi chiede un prestito e conosce la propria situazione meglio del prestatore, in un contesto nel quale l'informazione sugli utenti a disposizione delle piattaforme è così ampia, potrebbero cominciare a giocare a favore del prestatore. «Ma qui si apre il tema del ruolo delle banche nel contesto delle nuove forme di moneta».

Ma difendere le banche avrebbe senso, per le banche centrali, a fronte della possibile crescita delle mega piattaforme digitali. «Il potere di una piattaforma come Facebook, nel caso che avesse una sua moneta, potrebbe diventare davvero enorme». Ma non è l'unico scenario distopico. «Un governo in grado di conoscere tutte le transazioni di ogni cittadino avrebbe accesso a informazioni capillari. Po-

trebbe usarle per combattere la criminalità o l'evasione fiscale. Potrebbe persino stabilire che la sua moneta non funziona se la si vuole usare per comprare droga. È chiaro che la società si deve preparare. Deve maturare una visione del modello di convivenza che vuole sviluppare».

Si apre una nuova fase di regolamentazione. Il governo del denaro non sarà più appannaggio solo delle banche centrali, ma anche dell'antitrust e delle autorità per la protezione dei dati personali. E saranno necessari nuovi accordi internazionali. «Si potrà esercitare influenza politica favorendo l'adozione di una moneta», dice Prasad. «Per adesso la Cina ha pensato la sua moneta digitale per scopi domestici. Ma un giorno l'userà per un'espansione internazionale».

La società deve trovare una strategia. «Sarà necessario bilanciare i poteri per affrontare i dilemmi: tra privacy e trasparenza, tra anonimato e lotta alla criminalità, tra disponibilità di informazioni e contrasto all'ineguaglianza», conclude Prasad. È una regola generale. Cambiare i poteri vale meno che limitare i poteri.

@lucadebiase

www.lesole24ore.com



IL FUTURO DEI SOLDI
Eswar Prasad, economista della Cornell University, autore di "The Future of Money"

Transizione possibile per le energie rinnovabili

Decarbonizzazione Tecnologia e non solo

Stefano Bartolini

Occidente punta alla sostituzione dell'energia fossile con la rinnovabile. È questa la strada per la "crescita verde" che metterà d'accordo economia e clima. Il Nobel per la fisica Giorgio Parisi ha invece dichiarato che la crescita economica è in conflitto con la lotta al cambiamento climatico. Non è certo il solo a criticare il tecnottimismo, l'idea che la transizione ecologica è essenzial-

mente una transizione tecnologica. Quanto è credibile la promessa delle rinnovabili di liberarci dalla scelta impossibile tra economia e clima? Per convertire economie energivore bisogna costruire un'infrastruttura mastodontica e inquinante. Il paesaggio si popolerebbe di pale eoliche e pannelli solari. Grandi porzioni di campagna andrebbero destinate alla produzione energetica. Inoltre la transizione energetica richiede una enorme quantità di minerali. È necessario un aumento massiccio dell'uso di metalli "tradizionali" e non, la cui estrazione e lavorazione sono molto inquinanti. Così come quella delle terre rare, minerali indispensabili per

l'alta tecnologia a partire da quella della transizione tecnologica.

Il pianeta è in grado di offrirci tutti questi minerali? La produzione attuale è una frazione insignificante di quella necessaria a decarbonizzare un sistema in cui l'80-90% dell'energia viene dai combustibili fossili. Nel 2040 la domanda di litio potrebbe essere cinquanta volte maggiore rispetto a oggi, quella di cobalto e grafite trenta volte. Strozziature nell'offerta di minerali saranno un grosso ostacolo. Uno ancora più grosso è la geopolitica delle terre rare. La maggior parte dei giacimenti si trova in Cina, che produce quasi il 60% delle terre rare. Quindi l'Occidente non può passare alle rinnovabili

senza divenire dipendente dalla Cina. La morale è che la sostenibilità non è solo un problema tecnologico. Il problema è l'enorme scala della domanda energetica, che le rinnovabili non possono soddisfare. Oltre a cambiare fonti dobbiamo quindi ridurre i consumi energetici. Parisi sostiene che possiamo farlo attraverso la riduzione della crescita. Ma a differenza della transizione tecnologica, la riduzione della crescita implicherebbe un cambiamento sostanziale nelle società industriali. Oltre a ridurre la crescita abbiamo bisogno di città diverse. Molte città nord-europee sono molto meno energivore. Inoltre le "città dei 15 minuti" riducono la domanda di mobilità.

Dobbiamo anche cambiare la produzione e distribuzione del cibo, dato che agricoltura e allevamento sono un sistema per trasformare petrolio in cibo. Sia la riforma delle città che quella alimentare implicano sostanziali mutamenti del modo di vivere.

La decarbonizzazione con le rinnovabili richiede cambiamenti profondi nel modo in cui la società è organizzata. L'idea di alimentare con le rinnovabili una civiltà energivora come la nostra sbatterà contro problemi insolubili. A quel punto rimarrà solo il nucleare. Un esito paradossale per l'ecologismo, nato intorno allo slogan No Nukes.

www.lesole24ore.com

Crossroads

di Luca De Biase



L'economia neoindustriale accelerata dal digitale

La sola certezza è che il nuovo millennio esordisce con una grande trasformazione. Le ipotesi che aiutano a guardare avanti sono costantemente discusse dai fatti, proprio mentre molti si lasciano tentare dalla pratica di tralasciare i fatti per abbandonarsi alle opinioni, più o meno manipolatorie. Una sana abitudine, in queste circostanze, è coltivare la disponibilità a modificare la narrativa che aiuta a mettere in fila i fatti, nel tentativo di aggiustare al cambiamento l'idea di futuro, per renderla più pratica che ideologica.

Una modifica emergente della narrativa è spiegata da Aldo Bonomi nella sua introduzione al volume da lui curato "Oltre le mura dell'impresa. Vivere, abitare, lavorare nelle piattaforme territoriali" (Comunità concrete, 2021). Bonomi legge l'economia in una prospettiva che passa dal post-industriale al neo-industriale.

Non solo le macchine automatiche si candidano a sostenere il ritorno della produzione più vicino ai mercati di sbocco. Ma altre strutture - come ospedali, università, fiere - tendono a diventare come fabbriche che producono servizi in una logica neo-industriale. Il che si comprende nel contesto che emerge dal fenomeno che probabilmente sostiene la digitalizzazione: la produzione anche materiale si rilancia inquadrandosi nella smaterializzazione delle sorgenti del valore che Roberto Siagri racconta nel suo libro "La servitizzazione. Dal prodotto al servizio per un futuro sostenibile senza limiti alla crescita" (Guerini 2021). Il digitale abilita il passaggio dalla vendita del prodotto alla vendita del prodotto che contiene servizi e, poi, alla vendita dell'uso del prodotto, per arrivare a vendere le prestazioni del prodotto. La smaterializzazione consente la crescita pur in presenza di risorse materiali limitate, sostiene Siagri.

Ma queste tendenze di fondo, sulle quali si appoggiano considerazioni ben fondate, sono a loro volta sfidate, anche se non sempre vinte, dai cambiamenti inattesi che si manifestano. Come mostra il Censis nel suo 55° rapporto. La pandemia, preconizzata in teoria ma inaspettata in pratica, ha generato contraccolpi che il Censis si sforza di interpretare. C'è ormai l'esperienza della frequenza con la quale si manifestano crisi profonde alla quale si accompagna il timore della fragilità del loro superamento. Sicché, sostiene il Censis, la transizione, caratteristica del passaggio attuale, si trasforma in occasione nel momento in cui ci si accorge che la ripresa avviene più per progetto che per evoluzione.

www.lesole24ore.com



IL BLOG DI NOVA100
I nostri blogger:
nova24ore.com/blog/
ilsolo24ore.com